



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 09 al 15 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

LA REPUBBLICA lunedì 11 febbraio 2013.....	2
Schede ballerine e voti a 50 euro così mafia e 'ndrangheta fanno eleggere i loro candidati -	2
Riparte il mercato delle preferenze, ecco come si controlla - Il racconto	2
ANSA 11 Feb 2013 17:14:38.....	5
SPARA A DIRETTORE BANCA: FABI,BASTA ATTACCHI POLITICA,MEDIA	5
IL SOLE 24 ORE martedì 12 febbraio 2013	6
Sul vertice Ior tutto da rifare: si aspetterà il nuovo Pontefice - BRACCIO DI FERRO Tra i	6
cardinali del consiglio c'è contrapposizione tra chi vuole un radicale cambio di rotta e chi	6
vuole mantenere lo status quo	6
IL SOLE 24 ORE mercoledì 13 febbraio 2013.....	7
Lavoro. Si diffondono gli accordi collettivi per ridurre il periodo che deve trascorrere tra un impiego e l'altro -	
Contratti a tempo con pause brevi - Dal turismo ai servizi di pulizia l'interruzione è limitata al minimo di	
legge LE SCELTE In molti comparti l'agevolazione è stata condizionata a particolari situazioni come le nuove	
attività	7
MF-MILANO FINANZA giovedì 14 febbraio 2014	9
Chance unica per riformare l'Istituto	9
LA REPUBBLICA venerdì 15 febbraio 2013	9
Ecco come sono distribuiti i 24 miliardi di gettito dell'imposta sugli immobili - I maggiori versamenti sono	
stati concentrati nelle grandi città e nelle località turistiche - La casa - IL DOSSIER. La classifica degli incassi	
- Imu, Roma paga il doppio di Milano Siena la più cara, Portofino record	9



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 09 al 15 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

LA REPUBBLICA lunedì 11 febbraio 2013

**Schede ballerine e voti a 50 euro così mafia e 'ndrangheta fanno eleggere i loro candidati -
Riparte il mercato delle preferenze, ecco come si controlla - Il racconto**

ROBERTO SAVIANO

ESISTONO due tipi di voto di scambio. Un voto di scambio criminale ed un voto di scambio che definirei «acceleratore di diritti». In un paese dai meccanismi istituzionali compromessi, la politica diventa una sorta di «acceleratore di diritti», un modo — a volte l'unico — per ottenere ciò che altrimenti sarebbe difficile, se non impossibile raggiungere. Per intenderci: ci si rivolge alla politica per chiedere, talvolta elemosinare favori. Per ottenere ciò che bisognerebbe avere per diritto. Mentre altrove nel mondo si vota un politico piuttosto che il suo avversario per una visione, un progetto, perché si condividono i suoi orientamenti politici, perché si crede al suo piano di innovazione o conservazione, qui da noi — e questo è evidente soprattutto sul piano locale — non è così. In un contesto come il nostro, programmi e dibattiti, spesso servono a molto poco servono alle élite, alle avanguardie, ai militanti. A vincere, qui da noi, è piuttosto il voto utile a se stessi.

IL DISPREZZO PER LA POLITICA

In breve, una grossa fetta di Italia che nei sondaggi e nelle interviste si esprime contro vecchi e nuovi rappresentanti politici, spesso vota persone che disprezza, perché unici demiurghi tra loro e il diritto, tra loro e un favore. Li disprezza, ma alla fine li vota. Questo meccanismo falsa completamente la consultazione elettorale. Perché a causa della sfiducia nella politica, pur di ottenere almeno le briciole di un banchetto che si immagina lauto e al quale non si è invitati, si è pronti a dare il proprio voto a chi promette qualcosa o a chi ha già fatto a sé o alla propria famiglia un favore. I vecchi potentati politici anche se screditati oggi possono contare su centinaia di assunzioni pubbliche o private fatte grazie alla loro mediazione e da questi lavoratori avranno sempre un flusso di voti di scambio garantito. In questo senso è fondamentale votare politici di navigata presenza perché sono garanzia che quel diritto o quel favore promesso verrà dato. In questa campagna elettorale, come nelle scorse, non si è parlato davvero di come «funziona» il voto di scambio, di come l'Italia ne sia completamente permeata. La legge recentemente approvata in materia di contrasto alla corruzione, sul punto, è assolutamente insufficiente. L'elettore, promettendo il proprio voto, ha la sensazione di ricavare almeno qualcosa: cinquanta euro, cento euro, un cellulare. Poca roba, pochissima: in realtà perde tutto il resto. La politica dovrebbe garantire ben altro. La capacità effettiva di ripensare un territorio, non certo l'apertura di un circolo per anziani o un posto auto. In cambio di una sola cosa, il politico che voti ti toglie ciò che sarebbe tuo diritto avere. Ma è ormai difficile far passare questo messaggio, anche tra gli elettori più giovani. Sembra tutto molto semplice, ma è difficile far comprendere a chi si sente depauperato e privato di ogni cosa che il modo migliore per recuperare brandelli di diritti non è svendere il proprio voto per un favore. È tanto più difficile perché spessissimo ciò che l'elettore si trova costretto a chiedere come fosse un favore, sarebbe invece un suo diritto, il cui adempimento non è impedito, ma è fortemente (e a volte artificialmente) rallentato dal mal funzionamento delle Istituzioni. Qui non si sta parlando di persone che truffano o di comportamenti sleali, ma di chi ha difficoltà a vedersi riconosciuta una pensione di invalidità necessaria a sopravvivere, o l'assegnazione di un alloggio popolare piuttosto che un posto in ospedale cui avrebbe diritto. Il disincanto si impossessa delle vittime delle lentezze burocratiche, che presto comprendono che per velocizzare il riconoscimento di un diritto sacrosanto devono ricorrere al padrino politico, cui sottostare poi per un tempo lunghissimo, a volte per generazioni, come accadeva con i vecchi capi democristiani in Campania e nel Sud in generale. Lo stesso accade talvolta per l'ottenimento di una licenza commerciale o per poter ottenere i permessi necessari alla apertura di un cantiere. Diritti riconosciuti dalla legge il cui esercizio, da parte del cittadino, necessita di una previa mediazione politica. E la politica di questo si è nutrita. Di questo ricatto. Ribadisco: non sto parlando di chi non merita, di chi non ha i requisiti, di chi sta forzando il meccanismo legale per ottenere un vantaggio, ma di chi avrebbe un diritto e non è messo



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 09 al 15 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

in condizione di goderne. Questo muro di gomma ostacola qualunque volontà di rinnovamento, poiché a giovarne nell'urna sarà sempre e soltanto il vecchio politico e la vecchia politica, non il nuovo. Il vecchio che ha rapporti. Per comprendere i meccanismi di voto di scambio, la Campania è una regione fondamentale, insieme alla Sicilia e alla Calabria. Da sempre, dai tempi delle leggendarie campagne elettorali di Achille Lauro, che dava la scarpa sinistra prima del voto e quella destra dopo. Ma nel resto d'Italia non si può dire che le cose vadano diversamente. Insomma, il meccanismo è rodato, perfettamente rodato e si interrompe solo quando il proprio voto viene percepito come prezioso, come importante per il cambiamento, tanto che non te la senti di svenderlo anche per ottenere ciò che per diritto ti sarebbe dovuto. E ancora una volta, questa campagna elettorale, in pochissimi ambiti si sta declinando sulle idee, quanto piuttosto su un generico rinnovamento a cui il Paese non crede. Più spesso si risponde con rabbia: tutti a casa, siete tutti uguali. L'allarme consistente sul voto di scambio in queste ore è in Lombardia.

A SPESE DEGLI ELETTORI

Ma su chi accede alla politica distrattamente, fa leva il politico di vecchio corso, pronto a riceverti nella sua segreteria e a mantenere la promessa fatta a carica ottenuta. Il politico che non dimentica perché ha un apparato che vive a spese degli elettori, un apparato che è un orologio svizzero: unica cosa perfettamente funzionante in una democrazia claudicante. Ecco perché è sbagliato sottovalutare la capacità berlusconiana non di convincere, ma di riattivare e di rendere nuovamente legittima questa capacità clientelare. Berlusconi non va in tv convinto di poter di nuovo persuadere, ma ci va con la volontà di rinfrescare la memoria a quanti hanno dimenticato la sua capacità di ricatto. Ci va per procacciarsi i numeri sufficienti a garantire, ancora una volta, la totale ingovernabilità del Paese. Ci va perché sa che ingovernabilità significa poter di nuovo contrattare. Quindi ecco le solite promesse: elargirà pensioni, toglierà tasse e, se anche non ci riuscisse, chiuderà un occhio, strizzandolo, a chi non ne può più. Berlusconi va a ribadire che gli altri non promettono nulla di buono. A lui non serve convincere di essere la persona giusta. A lui basta convincere i telespettatori che gli altri sono l'eterno vecchio e lui l'eterno nuovo. Nel momento in cui, quindi, non esiste un'idea di voto che cambi il paese, riparte il meccanismo della clientela. Dall'altra parte, la sensazione è che si preferisca campare di rendita. I «buoni» votano a sinistra. E su questi buoni si sta facendo troppo affidamento. Della pazienza di questi buoni si sta forse abusando. Se, intercettando un diffuso malcontento, Berlusconi promette la restituzione dell'Imu e un condono tombale, dall'altra parte non si fanno i conti con una tassazione ai limiti della sopportazione. Da un lato menzogne, dall'altro nessuna speranza, silenzio. E i sondaggi rispecchiano questa situazione. Rispecchiano quella quantità abnorme di delusi che solo all'ultimo momento deciderà per chi votare e deciderà l'esito. E su molti delusi il voto di scambio inciderà negli ultimi giorni. Ogni partito in queste elezioni, come nelle precedenti, ci ha tenuto a conservare i suoi rapporti clientelari. Ecco perché gli amministratori locali sono così importanti: sono loro quelli che possono distribuire immediatamente lavoro. È nel sottobosco che si decidono le partite vere, che si fanno largo i politici disinvolti, quelli che risolvono i problemi spinosi, permettendo a chi siede in Parlamento di evitare di sporcarsi. E qui si arriva al voto di scambio mafioso che segue però logiche diverse. Le organizzazioni, nel corso degli anni, hanno cambiato profondamente il meccanismo dello scambio elettorale. Il voto mafioso degli anni '70 e '80 era in chiave manifestamente anticomunista, tendeva a considerare il Pci come un rischio per l'attenzione che dava al contrasto alle mafie sul piano locale, ma soprattutto perché toglieva voti al partito di riferimento, che è a lungo stato la Dc. Lo scopo era cercare di convogliare la maggior parte dei voti sulla Democrazia cristiana, voti che il partito avrebbe ottenuto ugualmente — è importante sottolinearlo — ma il ruolo delle organizzazioni era fondamentale per il voto individuale. Diventavano dei mediatori imprescindibili. Carmine Alfieri e Pasquale Galasso, boss della Nuova Famiglia, raccontano di come negli anni '90 non c'era politico che non andasse da loro a chiedere sostegno perché quel determinato candidato potesse ottenere una quantità enorme di voti. La camorra anticipava i soldi della costosa campagna



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 09 al 15 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

elettorale per manifesti, per acquistare elettori, soldi che il partito al candidato non dava. In cambio i clan sarebbero stati ripagati in appalti.

MISTER 100 MILA VOTI

La storia di Alfredo Vito «Mister centomila voti», impiegato doroteo dell'Enel che prende negli anni '90 più voti di ministri come Cirino Pomicino e Scotti, applica una teoria che fa scuola al suo successo. «Do una mano a chi la chiede»: ecco la sintesi della logica che condiziona la campagna elettorale. I veri mattatori delle elezioni non erano — e non sono — quasi mai nomi conosciuti sul piano nazionale, ma leader indiscussi sul piano locale. Questo dà esattamente la cifra di cosa poteva accadere, della capacità che le organizzazioni avevano di poter convogliare su un determinato candidato enormi quantità di voti. E non è la legge elettorale in sé a poter ostacolare gli esiti nefasti del voto di scambio, che è frutto evidentemente di arretratezza economica e quindi culturale. La dimostrazione di questa sostanziale ininfluenza è data dal fatto che, se da un lato la selezione operata dai partiti non consente al cittadino di poter scegliere i propri rappresentanti, favorendo viceversa il «riconoscimento di un premio» per chi si è sobbarcato il gioco sporco dello scambio elettorale a livello locale, dall'altro, la scelta diretta del candidato — in un sistema che rifugge la trasparenza quasi si trattasse di indiscrezione — trasforma la competizione elettorale in una mera questione di budget, nella quale la capacità di acquisto dei voti diviene determinante. Oggi, la maggior parte delle organizzazioni criminali sostengono anche candidati non utili ai loro affari, semplici candidati che hanno difficoltà a essere eletti. Vendono un servizio. Vai da loro, paghi e mettono a tua disposizione un certo numero di voti (emblematico il caso di Domenico Zambetti, che avrebbe pagato 200 mila euro per ottenere 4 mila voti alle elezioni del 2010). Questo significa che puoi anche non essere eletto le organizzazioni ti garantiscono solo un pacchetto di voti non tutto il loro impegno elettorale di cui sarebbero capaci. In alcuni casi candidano direttamente dei loro uomini in questo caso in cambio avranno accesso alle informazioni sugli appalti, avranno capacità di condizionare piani regolatori, spostare finanziamenti in settori a loro sensibili, far aprire cantieri, entrare nel circuito dei rifiuti dalla raccolta alle bonifiche delle terre contaminate (da loro). Con un pacco da cento di smartphone si ottengono 200 voti in genere. Quello della persona a cui va lo smartphone e quello di fidanzati o familiare. Spese pagate ai supermercati per un due settimane/ un mese. Sconti sulla benzina (fatti soprattutto dalle pompe di benzina bianche). Bollette luce, gas, telefono pagate. Ricariche telefonini. Migliaia di voti saranno raccolti con uno scambio di questo tipo. Difficilissimo da dimostrare siccome chi promette è raramente in contatto con il politico. Quindi anche se il mediatore è scoperto questi dirà che era sua iniziativa personale per meglio comparire agli occhi del politico aiutato escludendolo quindi da ogni responsabilità nel voto di scambio. Nel periodo delle elezioni regionali 2010, la Direzione distrettuale antimafia di Napoli ha aperto un'indagine sulla compravendita di voti. In Campania i prezzi oscillerebbero da 20 a 50 euro, 25 subito e 25 al saldo, cioè dopo il voto. In alcuni casi i voti vengono venduti a pacchetti di mille. Praticamente c'è una specie di organizzatore che promette al politico 1000 voti in cambio di 20.000 o 50.000 euro. Questa persona poi ripartisce i soldi tra le persone che vanno a votare: pensionati, giovani disoccupati. In Campania un seggio in Regione può arrivare a costare fino a 60.000 euro. In Calabria te la cavi con 15.000. Con 1000 euro in genere un capo-palazzo campano procura 50 voti. Il capo-palazzo è un personaggio non criminale che riesce a convincere le persone che solitamente non vanno a votare a votare per un tal politico. E come prova del voto dato bisogna mostrare la foto della scheda fatta col telefonino. In Puglia un voto può arrivare a valere 50 euro, lo stesso prezzo a cui può arrivare anche in Sicilia. A Gela proposto pacchetti di 500 voti a 400 euro. 400 euro per 500 voti: 80 centesimi a voto!

IL MECCANISMO PRINCIPE

E poi c'è il meccanismo principe con cui si controllano i voti e si paga ogni singolo voto lo si ottiene con il metodo della «scheda ballerina». L'elettore che vuole vendere il proprio voto va dal personaggio che paga i voti riceve la scheda elettorale già compilata (regolare fatta uscire dal seggio) se la mette in tasca poi va al seggio, presenta il proprio documento di riconoscimento e riceve la scheda regolare. In cabina sostituisce la



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 09 al 15 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

scheda data già compilata con la scheda che ha ricevuto al seggio, che si mette in tasca. Esce dalla cabina elettorale e vota al seggio la scheda precompilata. Poi va via. Torna dà la scheda non votata e riceve i soldi. La scheda non votata e consegnata viene compilata, votata, e data all'elettore successivo, che la prende e torna con una pulita. E avrà il suo obolo. 50 euro, 100 euro, 150 o un cellulare. O una piccola assunzione se è fortunato. Così si controlla il voto. Nessuno ha parlato di questo meccanismo, la scheda ballerina non ha interessato il dibattito elettorale. Eppure è più determinante di una tassa, più incisiva di una riforma promessa, più necessaria di una manovra economica. In questa campagna elettorale, come in tutte le precedenti, non si è fatto alcun riferimento al voto di scambio sia come «acceleratore di diritti» sia quello criminale. Avrebbero dovuto esserci spot continui, articoli diffusi, che sensibilizzassero gli elettori a non vendere il proprio voto, a non cedere alle promesse di scambio. Si sarebbero dovuti sensibilizzare gli elettori a non decidere gli ultimi giorni di voto in cambio di qualche favore. Ma se non lo si è fatto significa che in gioco ci sono interessi enormi che andrebbero analizzati caso per caso. Nel 2010 provocando da queste stesse pagine invocammo l'OSCE (l'organizzazione per la sicurezza in Europa, ndr) a controllo del voto regionale mostrando come il voto di scambio fosse tritolo sotto la democrazia. L'OSCE non recepì l'appello come una provocazione ma come un serio allarme e rispose di essere disponibile ad intervenire e controllare il voto. Ma doveva essere invitata a farlo dal governo. Cosa che non fu fatta. Con queste premesse, chi può dire cosa accadrà tra qualche giorno? Il monitoraggio sarà come sempre blando, affidato a singole persone o a gruppi isolati che denunceranno irregolarità. Ma dove nessuno vorrà farsi garante di trasparenza, chi verrà a dirci come si saranno svolte le elezioni? E ad oggi nessuno schieramento ha affrontato il tema del voto di scambio. Terribile nemico o fenomenale alleato? Dopo il no alle richieste su costo del lavoro e orari, i sindacati hanno unitariamente dichiarato «provocatoria e inaccettabile» la decisione, chiedendone conto al ceo Enrico Tommaso Cucchiani in un incontro tenuto giovedì 4 ottobre a Torino. Per Giuseppe Milazzo, coordinatore Fabi di gruppo, è «un atto di guerra che stronca il futuro dei giovani e della banca. Siamo decisi a contrastare con ogni mezzo questa politica di licenziamenti selvaggi». Il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, chiede ufficialmente a Intesa Sanpaolo «di provvedere alla riassunzione degli apprendisti licenziati con la mancata conferma al termine del percorso formativo». Fiba/Cisl ritiene «inaccettabili giochi tattici sulla pelle dei più giovani: chiediamo che gli impegni alla stabilizzazione siano assolutamente confermati». Fisac/Cgil dichiara che «assumerà, insieme agli altri sindacati, tutte le iniziative negoziali e vertenziali necessarie, in coerenza con la capacità dimostrata di realizzare la solidarietà tra generazioni». Per Unità sindacale è una politica «profondamente sbagliata e retriva. Strumentalizzare un fattore determinante, il sapere della propria gente – giovane o anziana che sia – è l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno». Il 10 ottobre a Milano riprenderà il confronto su piano di impresa, accordi e proposte aziendali. nicola.borzi@ilsole24ore.com

Return

ANSA 11 Feb 2013 17:14:38

SPARA A DIRETTORE BANCA: FABI, BASTA ATTACCHI POLITICA, MEDIA

(ANSA) - ROMA, 11 FEB - Il segretario generale Fabi Lando Sileoni chiede la fine degli attacchi politici e mediatici alle banche dopo la vicenda del direttore generale del credito cooperativo di Campodarsego, Pier Luigi Gambarotto, ferito gravemente stamane da un colpo di pistola all'addome sparato da Luciano Franceschi, un commerciante cliente dell'istituto. "Il clima sempre più riscaldato e le varie strumentalizzazioni, politiche e mediatiche, che hanno come bersaglio le banche e di riflesso i lavoratori bancari, ma più in generale il sistema del credito, generano disinformazione e costruiscono un clima di odio vergognoso" spiega in una nota. "E' stato raggiunto e superato ogni limite di decenza e sarebbe



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 09 al 15 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

nell'interesse di tutti, recuperare una situazione di normale dialettica senza inutili e pericolosi eccessi che rischiamo di generare comportamenti che rasentano la follia. Auspico che i mezzi di informazione e tutti gli addetti ai lavori contribuiscano a riportare un clima di civile e democratico confronto" conclude.

Return

IL SOLE 24 ORE martedì 12 febbraio 2013

Sul vertice Ior tutto da rifare: si aspetterà il nuovo Pontefice - BRACCIO DI FERRO Tra i cardinali del consiglio c'è contrapposizione tra chi vuole un radicale cambio di rotta e chi vuole mantenere lo status quo

Carlo Marroni

Era uno dei primi punti nell'agenda curiale delle prossime settimane. La nomina del nuovo presidente dello Ior - carica vacante dopo il licenziamento traumatico del 24 maggio 2012 di Ettore Gotti Tedeschi, in carica dal settembre 2009 - era ormai data per scontata entro fine febbraio, ma ora tutto torna in alto mare. L'annuncio delle dimissioni di Benedetto XVI riporta il dossier finanziario vaticano tra i punti che dovrà affrontare il futuro papa, e in modo anche molto energico visto che la crisi ai vertici della banca vaticana era stata una delle note dolenti dello scorso anno. Sul controllo delle finanze vaticane e sulle nuove norme relative alla trasparenza (varate nel 2010 e modificate nel 2012) si era consumato uno scontro molto duro, culminato con la pubblicazione di documenti con cui il cardinale Attilio Nicora - presidente dell'Autorità di informazione finanziaria (l'Authority interna alla Curia preposta alla trasparenza), ma anche consigliere Ior - lamentava il cambio delle norme, in senso considerato meno "stringente". Lo scontro fu con il cardinale Tarcisio Bertone, che presiede la commissione cardinalizia della banca: la vicenda culminò con l'uscita improvvisa di Gotti. Licenziamento che a quanto risulta fu contestato - anche se voci interne hanno sempre provato a ridimensionare questo scontro - nella commissione cardinalizia da Nicora e dal cardinale curiale francese Jean-Louis Tauran. A quanto risulta una riunione dei cardinali del consiglio Ior ci sarebbe stata nel corso dell'ultimo fine settimana e un braccio di ferro si sarebbe consumato tra chi voleva un totale cambio alla guida dell'Istituto e chi invece tiene a mantenere lo status quo. Del resto già negli ultimi giorni era emerso che Bertone aveva in animo un cambio più sostanziale allo Ior, con l'uscita proprio di Nicora e Tauran e la loro sostituzione con i cardinali Domenico Calcagno - presidente Apsa, vicino a Bertone - e forse del cardinale Leonardo Sandri. Questo rimpasto nel comitato degli "azionisti" avrebbe fatto da preludio alla nomina del nuovo presidente: nessun nome è emerso fino ad oggi con chiarezza, ma di certo è dato per scontato che non sarà un italiano (lo era sempre stato fin dalla fondazione nel 1942). Un europeo, probabilmente un belga, con una formazione di banchiere a tutto tondo. Era stata quindi esclusa la promozione del consigliere Carl Anderson, Supremo Cavaliere di Colombo, un potente finanziere Usa che a maggio era stato il protagonista del licenziamento di Gotti, con un documento sconvolgente per contenuti e modalità, in nove punti d'accusa, che rimarrà nella storia delle "crisi" vaticane. Il consiglio di sovrintendenza è da maggio retto dal vice, il tedesco Ronaldo Haerman Shmitz, ex Deutsche Bank, e gli altri membri sono lo spagnolo Manuel Soto Serrano (di derivazione Santander) e l'italiano, il notaio Antonio Maria Marocco. È possibile una nomina nei prossimi giorni? La sede vacante inizia l'1 marzo, e da allora il Camerlengo, cioè lo stesso Bertone, assume i poteri, che tuttavia risultano essere solo poteri ordinari. Al di là della nomina del nuovo presidente, si attende però allo Ior un periodo di profonda revisione, o comunque di intervento sostanziale. Infatti, nonostante gli sforzi proclamati sul fronte della trasparenza, i problemi (in questo caso di tutte le finanze vaticane) continuano a fioccare: l'ultimo è la revoca a fine anno da parte della Banca d'Italia dell'autorizzazione a Deutsche Bank Italia a gestire i bancomat Oltretevere. Con Via Nazionale il braccio di ferro è ormai un fatto acquisito, dopo l'inchiesta del 2010 che portò al sequestro dei 23 milioni, poi sbloccati.



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 09 al 15 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Da allora i rapporti finanziari Italia-Vaticano sono stati molto complicati e hanno portato alla chiusura di tutti i conti nelle banche italiane (i fondi principali sarebbero ora a Londra). In Vaticano, poi, gli uomini ex Bankitalia - che erano stati assunti per dare corpo alle nuove istituzioni di controllo interne - sono stati "promossi" ad altro incarico, ed è salito un nuovo gruppo dirigente, tra cui spicca l'avvocato svizzero Brülhart. Nel Torrione Niccolò V, sede storica dello Ior, sotto la guida del direttore generale Paolo Cipriani starebbe procedendo lo screening dei conti correnti, 33mila ufficialmente, e sugli intestatari, che per regole interne non possono essere estranei al Vaticano. L'obiettivo è l'ingresso nella white list dell'Ocse dei paesi virtuosi, ma l'obiettivo al momento pare decisamente lontano. In più lo Ior negli ultimi anni è stato interessato da operazioni che - secondo i critici - lo avrebbero allontanato dal suo core business. Nell'estate 2011 infatti entrò nella gestione del San Raffaele, con l'obiettivo di acquistarlo e integrarlo con il Bambino Gesù, l'ospedale pediatrico d'eccellenza di Roma (operazione poi naufragata). Sul piatto furono messi 250 milioni: Bertone vedeva di buon occhio l'operazione, ma vi fu una decisa opposizione da parte di molti prelati, tra cui, si disse, i cardinali Scola e Bagnasco. Infine c'è il dossier giudiziario, che vede intrecciarsi vari filoni: il nome dell'Istituto è tornato di prepotenza agli onori delle cronache in occasione del caso Monte Paschi e l'acquisto di Antonveneta, su cui è stato ascoltato a Siena lo stesso Gotti Tedeschi nella sua veste di rappresentante del Santander. È stato ipotizzato che vi fossero dei conti segreti dentro il Torrione legati a personaggi coinvolti nel caso Mps, ma da padre Lombardi la scorsa settimana è arrivata una smentita. In ogni caso la magistratura di Roma indaga, e risultano quattro rogatorie, due italiane e due internazionali.

LA VIGILANZA

Il cardinale Attilio Nicora, 75 anni, varesino, laureato in legge alla Cattolica, è oggi presidente dell'Autorità di informazione finanziaria, la nuova authority di vigilanza della Santa Sede. E' stato presidente dell'Amministrazione del patrimonio della Santa Sede.

Return

IL SOLE 24 ORE mercoledì 13 febbraio 2013

Lavoro. Si diffondono gli accordi collettivi per ridurre il periodo che deve trascorrere tra un impiego e l'altro - Contratti a tempo con pause brevi - Dal turismo ai servizi di pulizia l'interruzione è limitata al minimo di legge LE SCELTE In molti comparti l'agevolazione è stata condizionata a particolari situazioni come le nuove attività

Giampiero Falasca

Una delle norme più controverse della legge Fornero è quella sul cosiddetto stop and go: la legge 92/2012 ha allungato a 60 giorni il periodo che deve passare tra un contratto a termine e l'altro stipulato dalla stessa impresa con lo stesso lavoratore (intervallo che sale a 90 giorni, se il contratto precedente durava più di 6 mesi). Questa norma (che non si applica ai contratti stagionali) ha creato disagi notevoli alle imprese, che hanno dovuto fronteggiare un problema inatteso. La riforma, però, offre anche una parziale via di uscita: la possibilità di ridurre il periodo di stop and go, mediante la stipula di un accordo collettivo, fino a un periodo non inferiore a 20 giorni (oppure 30, nel caso in cui il contratto antecedente abbia superato i 6 mesi). I contratti collettivi, dopo un primo periodo di inerzia, a partire dall'autunno hanno iniziato a dare attuazione a questa facoltà, riducendo per alcuni settori il periodo di intervallo. Le tecniche utilizzate dalle parti sociali nei vari comparti sono diverse. Per il settore del commercio, è stato stipulato il 19 dicembre 2012 da Confcommercio, Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilcom Uil, un accordo che riduce per tutti i contratti a termine l'intervallo ai minimi previsti dalla legge (20 giorni, che salgono a 30 per i contratti ultra semestrali). L'intesa si applica a tutti i contratti, senza limiti di motivazione. Una tecnica diversa viene utilizzata nell'accordo dei servizi di pulizia, siglato il 12 dicembre 2012, da Fise, Unionservizi-Confapi, Legacoopservizi,



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 09 al 15 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Confcooperative, Agci-Servizi con i sindacati di settore. L'intesa si applica ai contratti sottoscritti fino a tutto il 30 giugno 2013, e la riduzione dell'intervallo ha natura selettiva. La riduzione, infatti, è prevista solo in alcuni casi tra cui quando si verifica una delle ipotesi previste dall'articolo 1, comma 9, lettera h) della legge 92/2012 (nuovi prodotti, start up, ecc.), per sostituzione di lavoratori assenti con diritto alla conservazione del posto, per temporanei incrementi dell'attività disposti dalla committenza, per la copertura di posizioni non ancora stabilizzate nelle fasi di avvio di nuove attività, per lavorazioni a carattere eccezionale che richiedono personale avente specializzazioni diverse da quelle normalmente impiegate. Negli stessi giorni – il 18 dicembre 2012 – è stato siglato l'accordo per i poligrafici, dalla Fieg e Associazione stampatori italiana giornali insieme ai sindacati Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil. L'intesa prevede la riduzione a 20 (contratti a termine fino a 6 mesi) o 30 giorni (contratti a termine oltre 6 mesi) per alcune causali predeterminate tra cui: campagne promozionali dirette allo sviluppo delle vendite o per sopperire alle esigenze della diffusione dei giornali in periodi di particolare espansione del mercato, situazioni imprevedibili o contingenti, sostituzione di posizioni vacanti per periodi non superiori a 3 mesi, sostituzione di lavoratori partecipanti a corsi di riqualificazione professionale, aumento temporaneo di attività per esigenze particolari, ed altri casi assimilabili. La stessa tecnica selettiva è prevista nell'accordo per il turismo del 22 novembre 2012. L'intesa riduce lo stop and go per i casi di assunzioni connesse a esigenze di carattere temporaneo, avvio di nuove attività per esigenze organizzative, sostituzione o affiancamento di lavoratori, intensificazione di attività. Infine, un altro settore che si è mosso, peraltro in anticipo rispetto agli altri, è quello degli alimentari. Anche qui è stata prevista la riduzione al minimo di legge (20 o 30 giorni), senza distinzioni di causali. Abbastanza restrittivo pare, invece, l'accordo per le telecomunicazioni del 1° febbraio: la riduzione a 20 o 30 giorni è prevista solo per alcuni casi specifici (nuove commesse, lancio prodotti, ecc.) o per esigenze sostitutive.

Gli accordi

01|TURISMO

Questo settore ha deciso di ridurre l'intervallo a 20-30 giorni a fronte delle seguenti situazioni: assunzioni connesse a esigenze di carattere temporaneo; avvio di nuove attività per esigenze organizzative; sostituzione o affiancamento di lavoratori; intensificazione di attività.

02|POLIGRAFICI

Per questa categoria di lavoratori la riduzione può avvenire se ci sono: campagne promozionali dirette allo sviluppo delle vendite o per sopperire alle esigenze della diffusione dei giornali in periodi di particolare espansione del mercato; situazioni imprevedibili o contingenti, sostituzione di posizioni vacanti per non più di 3 mesi; sostituzione di lavoratori partecipanti a corsi di riqualificazione professionale; sostituzione di lavoratori assenti per congedo matrimoniale, servizio militare, aspettativa concessa per riconosciute necessità personali e familiari, per maternità, malattia, infortunio e ferie; aumento temporaneo di attività per esigenze particolari ed altri casi assimilabili.

03|SERVIZI DI PULIZIA

Start and go più breve per: lancio di nuovi prodotti, start up; sostituzione di lavoratori assenti con diritto alla conservazione del posto; temporanei incrementi dell'attività disposti dalla committenza; copertura di posizioni non ancora stabilizzate nelle fasi di avvio di nuove attività; lavorazioni a carattere eccezionale che richiedono personale avente specializzazioni diverse da quelle normalmente impiegate; servizi nell'ambito di manifestazioni, fiere, eventi.

04|TELECOMUNICAZIONI

La riduzione a 20-30 giorni scatta nelle seguenti ipotesi: avvio di una nuova attività; lancio di un prodotto o di un servizio innovativo; implementazione di un rilevante cambiamento tecnologico; avvio, rinnovo o proroga di una commessa a termine; esecuzione di un'opera o di un servizio che abbiano carattere temporaneo; sostituzione di lavoratori assenti con diritto alla conservazione del posto.

05|COMMERCIO E ALIMENTARI



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 09 al 15 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Si può ridurre lo stop and go sempre, senza particolari motivi.

Return

MF-MILANO FINANZA giovedì 14 febbraio 2014
Chance unica per riformare l'Istituto

di Angelo De Mattia

È possibile che prima della cessazione delle sue funzioni, il 28 febbraio, il Papa rinnovi i membri della commissione di vigilanza sullo Ior e nomini il presidente di quest'ultimo, essendo tale carica ormai vacante da circa nove mesi. È attesa una decisione di radicale cesura con il passato, che costituirà un'ulteriore dimostrazione, in un delicatissimo settore, della forza rivoluzionaria delle dimissioni del Pontefice e rappresenterà il lascito di un indirizzo per il futuro. L'inadeguatezza del corpo e dell'anima denunciata dal Papa ingravesciente aetate, l'impossibilità di svolgere il ministero petrino con forza, come egli ha detto ieri parlando di giorni non facili, sono da mettere in relazione, come ha fatto nella declaratio, con la straordinaria difficoltà dei problemi del governo della barca di Pietro; ma anche con le lotte e i contrasti nella Chiesa e con tutto ciò che suona grave deviazione dalla retta via. Il problema Ior, per come è stato gestito con particolare riferimento all'antiriciclaggio fino alla vicenda della mancata autorizzazione a Deutsche Bank all'installazione di bancomat in Vaticano, è parte di queste acute difficoltà, pur senza tacere i progressi per la verità ancora incerti, che in questo campo sono stati compiuti negli ultimi tempi sul piano della trasparenza e della correttezza. Se Benedetto XVI deciderà di lasciare le nomine al successore, questi certamente non potrà non tener conto di quanto finora accaduto e del significato della renuntiatio del predecessore anche in questo versante, nonché della necessaria coerenza dell'agire con la critica della secolarizzazione spinta. Occorre superare rapidamente la situazione transitoria che vede affidare, intanto, il servizio dei pagamenti a una società svizzera per i noti problemi di conformità piena alla disciplina comunitaria. Sarebbero poi venute rassicurazioni circa l'inesistenza di rapporti dello Ior con le vicende Mps e Finmeccanica. Ma non basterà provvedere al conferimento degli incarichi a persone credibili, di prestigio. È il momento, nella fase nuova che si apre con il gesto rivoluzionario ratzingeriano, di ripensare all'organizzazione economico-finanziaria del Vaticano, di decidere con nettezza definitiva, traendone le conseguenze ordinamentali, funzionali e operative, se lo Ior debba essere o no un ente creditizio, di predisporre una organica normativa non solo mirata a colmare le restanti lacune nel campo dell'antiriciclaggio, ma anche alla costruzione di un sia pur limitato sistema di vigilanza degli intermediari che operino in quello Stato o, più realisticamente, che con esso abbiano rapporti. Evidenti sono poi i problemi del coordinamento con le funzioni relative alla generale amministrazione apostolica. Insomma, è il tempo di una riforma, ancora più importante di quella che fu promossa agli inizi degli anni 80, dopo lo scandalo Ambrosiano.

Return

LA REPUBBLICA venerdì 15 febbraio 2013

Ecco come sono distribuiti i 24 miliardi di gettito dell'imposta sugli immobili - I maggiori versamenti sono stati concentrati nelle grandi città e nelle località turistiche - La casa - IL DOSSIER. La classifica degli incassi - Imu, Roma paga il doppio di Milano Siena la più cara, Portofino record

ROBERTO PETRINI



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 09 al 15 02 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

ROMA — Portofino è la numero uno degli oltre 8.000 comuni italiani, ma nella top ten ci sono Forte dei Marmi, Capri, Courmayeur, Pino torinese e Pecetto torinese. E' in queste località dove l'Imu, grazie al mix di aliquote alte ed elevata qualità degli immobili, tartassa di più. In questo caso anche i ricchi piangono: ma è la dimostrazione che la restituzione dei versamenti del 2012 promessa da Silvio Berlusconi della tassa sugli immobili si dimostrerebbe veramente un indebita «regalia». In cifre assolute, quanto a gettito, il valore non è alto perché si tratta di località piuttosto piccole, ma se si va a guardare la media dei pagamenti sulle prime case ci si colloca ai vertici: 1.031 euro in media a Portofino; 687 a Pecetto torinese, paese noto alle classifiche dei Paperoni d'Italia, come Pino torinese che ha guadagnato la definizione di Beverly Hills della collina e dove si pagano in media 620 euro a testa. Niente a che vedere con il povero comune di Zerfaliu, nell'oristanese, Calimero d'Italia, dove si pagano solo 16,14 euro seguito da Valvestino in provincia di Brescia dove si sborsa appena un po' di più: 16,17 euro. Ma tra i ricchi e i poveri c'è la grande massa degli italiani: hanno pagato l'Imu 17,9 milioni di prime case, facendo incassare all'erario circa 4 miliardi e richiedendo un sacrificio medio per contribuente di 225 euro a testa. In questo quadro sono le grandi città, con alta densità abitativa, a dare il segno dell'operazione «tassa sulla casa». Roma ha incassato dall'Imu, complessivamente ben 2,1 miliardi, mentre Milano ha drenato circa 1 miliardo. Ma se si va a vedere il versamento medio pagato ci si accorge che Roma ha «dolorosamente» battuto Milano: nella Capitale la prima casa è costata il doppio, pari in media a 537,07 euro, mentre a Milano il costo medio è stato 292,29. Ciò dipende, oltre che dalle rendite catastali, anche dal fatto che Milano, a differenza di Roma dove l'aliquota per tutte le case è pari al 5 per mille, ha adottato un modello «progressivo», ha mantenuto l'aliquota sulla prima casa al 4 per mille per le abitazioni civili ed economiche, ha ridotto quella per le popolari e ultrapopolari al 3,5 per mille e ha alzato al 6 per mille quella per le case di lusso. Qualche sorpresa viene anche dalla classifica delle città capoluogo di provincia, sempre per la prima casa: il primo posto lo conquista Siena, la città del Monte dei Paschi che chiede ai propri cittadini il versamento medio pro capite più salato d'Italia: 567 euro. Al secondo posto c'è Roma con 537 euro, seguita da Torino (475 euro), da Caserta (424 euro) e da Livorno (410 euro). Tutte cifre che battono abbondantemente la media nazionale ma che non sono da addebitare solo alle aliquote ma anche alla qualità del patrimonio abitativo e alle rendite catastali. Spiccano ad esempio gli incassi di comuni che hanno insediamenti specifici come gli aeroporti o le centrali elettriche che pagano l'Imu alla stregua delle case: tra i comuni a vocazione industriale buon incasso si registra, ad esempio, a Montalto di Castro dove è situata una centrale dell'Enel, oppure ad Orio al Serio per via dell'aeroporto. Infine il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, che ieri ha presentato i dati in una conferenza stampa, ha definito «comprensibile» la posizione dell'Anci che lamenta la mancanza di 1 miliardo di trasferimenti del Tesoro per un taglio contabile definito «occulto».

Return